

Giornale di Sicilia 15 Dicembre 2008

Vittime denunciano, un fermo a Palermo: esattore dei Lo Piccolo

PALERMO. Una delle ultime leve - ultime si fa per dire - del clan Lo Piccolo si chiama Gioacchino Morisca, ha 64 anni, un parrucchino e all'anagrafe risulta ancora in attesa di occupazione. Proprio così: l'ultimo esattore del racket, fermato all'alba di ieri dalla Squadra mobile, secondo chi indaga è uno che ha mangiato pane e Cosa nostra fin da piccolo ma che ha potuto trovare spazio solo ora, alla vigilia della pensione, solo dopo le retate che hanno decimato l'esercito del Barone. Ad incastrarlo sono state due vittime, due imprenditori che non si sono fatti intimidire dalle richieste estorsive e hanno denunciato tutto alla polizia. Spontaneamente, senza un pizzino, un pentito, una sola prova che li tirava in ballo. È accaduto a Palermo. Morisca, ritenuto dagli inquirenti vicino alle famiglie mafiose di Tommaso Natale e San Lorenzo, secondo l'accusa si presentava a nome della famiglia Lo Piccolo e invitava «chi era nuovo» a mettersi in regola con l'agenzia delle entrate di Cosa nostra.

Le telefonate, poi le richieste

Le indagini sono state condotte dalla sezione criminalità organizzata diretta da Nino De Santis - che da un paio di mesi è anche vice dirigente della Squadra mobile - e coordinate dall'intero pool che segue i fatti di San Lorenzo, e quindi dal procuratore aggiunto Alfredo Morvillo e dai pm Nico Gozzo, Gaetano Paci, Francesco Del Bene, Annamaria Picozzi e Marcello Viola. Anche con le ultime due vittime, un imprenditore edile e il titolare di un supermercato, entrambi con attività nel quartiere palermitano di Resuttana, Morisca aveva usato la stessa tecnica. Prima qualche telefonata anonima, poi una visita di presenza, un veloce faccia a faccia. E infine, davanti all'esitazione degli operatori, anche minacce o avvertimenti. Come quello recapitato al titolare del supermercato che, circa un anno fa, dopo avere trovato l'attak nei lucchetti ha deciso di presentarsi in questura. La polizia stava già indagando su Morisca. La vittima l'ha descritto dettagliatamente, compreso il particolare del parrucchino e l'ha riconosciuto in foto. Pochi mesi dopo è toccato a un costruttore. Anche lui avvicinato e invitato a impinguare il conto dei Lo Piccolo. Anche lui minacciato. E pure lui alla fine ha deciso di denunciarlo.

Incastrato da una scheda

Un ulteriore elemento di prova è arrivato «via filo». Già, perché in entrambi i casi Morisca avrebbe cercato di intimidire gli imprenditori con telefonate anonime. Gli agenti della Mobile, grazie a sofisticate apparecchiature sono riusciti a tracciare le chiamate e ad individuare sia la cabina pubblica, sia la scheda utilizzata dall'estortore. Il che non è poco, visto che con la stessa scheda Morisca aveva

telefonato anche ad altre persone a lui riconducibili.

L'identikit dell'esattore

Separato, ufficialmente senza lavoro, vita e abitazione modesta, una moto e nient'altro. Stando ai risultati delle indagini, la passione per Cosa nostra Gioacchino Morisca l'ha sempre avuta nel sangue. E non solo per quella camera da letto piena di libri e riviste sulla mafia. Le intercettazioni ambientali da almeno otto anni lo sentono parlare di «teste di cane o di cavallo mozzate» da recapitare, «perché le telefonate non fanno più effetto». In un altro caso si era pure offerto volontario per gambizzare un picciotto, un uomo non ancora identificato che avrebbe dovuto pagare per chissà quale sgarro. Era il febbraio del 2000: «Se vuoi prendo una moto - diceva Morisca - vado allo Zen e gli sparo nelle gambe».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS